

NEL CORSO DELLA GRANDE OTTOBRATA A TOR DI QUINTO

Il discorso del compagno Luigi Longo ai cittadini stretti intorno all'Unità

L'unità di tutti i lavoratori è l'arma che può rendere possibile una politica che salvaguardi la pace e gli interessi nazionali e faccia trionfare la legge sull'arbitrio. «La caccia alle streghe», nelle fabbriche

Alla grande festa romana dell'Unità, alle decine di migliaia di famiglie che si sono raccolte nel suggestivo scenario della campagna fuori Ponte Milvio, ha parlato ieri il compagno Luigi Longo, vice-segretario generale del Pci, organizzatore ed eroe — come ha ricordato il compagno Natoli nel porgergli il saluto dei 234 mila elettori comunisti — della Resistenza antifascista.

Longo ha ricordato che è questa la sesta festa romana dell'Unità, la sesta dopo quella memorabile che vide tutta l'Italia raccogliersi intorno al compagno Togliatti. Quasi sei anni sono trascorsi da allora, nei quali tutto è stato tentato per fare arretrare il movimento popolare e il partito comunista dall'attentato criminoso alla truffa elettorale. Ma i dirigenti clericali reazionari sono stati battuti. De Gasperi ha dovuto far fuggito il capo della crociata anticommunista ha dovuto ritirarsi sotto la tenda. Si respira in giro un'aria nuova, un'aria di distensione e di comprensione come sempre, quando un uomo della Provvidenza se ne va, la gente tira un sospiro di sollievo. Senza esagerazione alcuna — ha affermato Longo — possiamo dire che una fase della nostra storia si è conclusa con il 7 giugno, quella del monopolio clericale. Abbiamo respinto l'aggressione scatenata contro di noi dopo il 18 aprile, abbiamo spezzato e intaccato il fronte avversario, abbiamo vinto brillantemente la prima battaglia.

A quattro mesi dalla vittoria del 7 giugno — ha proseguito Longo — possiamo già festeggiare non solo quella vittoria, ma nuovi successi. Le nostre critiche alla faziosità e all'invasione clericale diventano critiche non solo più nostre. La nostra denuncia appassionata della situazione economica intollerabile per le grandi masse viene fatta propria anche da chi prima la respingeva. Il nostro grido d'allarme per la indipendenza della Patria compromessa per i interessi stranieri scuote anche chi si era fatto finora ingannare dall'anticomunismo degasperiano. E unanime la coscienza che è giunta al termine di ristipinare la legalità repubblicana calpestate dai governi di De Gasperi, di porre fine alle discriminazioni tra cittadini e agli arbitri dei governanti e dei loro funzionari, prefetti e questori.

Violenze e ingiustizie

Ki Longo si è soffermato a ricordare alcuni degli aspetti più odiosi della politica democristiana che ancora sussistono e suscitano la ribellione unanime delle coscienze. Discriminazioni nella assistenza ai figli del popolo, violenze della polizia contro i lavoratori che scioperano o manifestano, persecuzioni e ingiuste condanne di cittadini; si è cominciato ad arrestare e condannare ingiustamente partigiani e militanti comunisti, si è finito inevitabilmente a estendere questo sistema fino a colpire tutti i cittadini. Se questo è stato il comportamento delle autorità, si può facilmente immaginare quale clima hanno instaurato i padroni nelle fabbriche, contro gli operai. E qui Longo ha citato innumerevoli esempi di questa vera e propria «caccia alle streghe» sotto la protezione del governo democristiano.

Ebbene — ha affermato Longo — gli scioperi questi settimane dimostrano fino a che punto è giunta la pressione padronale, ma dimostrano anche fino a che punto è salita la volontà operaia di resistere e di contrattaccare. Si sono mossi i lavoratori di tutte le categorie e di ogni tendenza e organizzazione, i padroni i quali rifiutano ogni trattativa e vorrebbero procedere — come i dirigenti democristiani — facendo conto che nulla sia cambiato dal 7 giugno, si sbagliano di grosso. La legge deve valere per tutti. I diritti dei lavoratori devono essere rispettati. Se nuove leggi devono essere fatte, devono essere fatte non per proteggere i padroni e i loro profitti, ma per tutelare gli operai e il loro salario, il loro lavoro e le loro famiglie.

Esaminando il comportamento tenuto dopo il 7 giugno e in particolare negli ultimi tempi dalla vecchia cerchia clericale, da Gonella e da De Gasperi, Longo ha dimostrato come coloro non siano in nulla discostati dalla loro vecchia linea anticommunista, faziosa, reazionaria, e come non abbiano capito nulla della seconda ondata che hanno subito. De Gasperi va cacciando di una sua «collaborazione con i sindacati» perché si dimostrino «indipendenti» dai comunisti perché mai la grande Cgil dovrebbe privarsi dei suoi dirigenti comunisti, eletti democraticamente dai loro aderenti? E perché De Gasperi si domanda come mai gli organizzatori sindacali democristiani hanno sempre rappresentato e continuano a rappresentare una esigua minoranza? Non vi è forse, in un chiaro e democratico giudizio di popolo?

Quanto all'on. Gonella, esso va dicendo che la D.C. deve governare secondo le «buone regole dell'arte» e tra queste regole pone quella della «repressione degli abusi» del comunismo e dei privilegi di cui gode nella Nazione? Privilegio di essere incarcerati e licenziati, evidentemente. Per Gonella, sono privilegi e diritti democratici e le libertà che la legge assicura ai cittadini: sono questi diritti e queste libertà che il povero Gonella vorrebbe sopprimere.

E' vero — ha proseguito Longo — che dopo il 7 giugno si è parlato molto di «apertura a sinistra», di una politica cioè che tenga conto delle più urgenti esigenze sociali del popolo. Ne hanno parlato gli industriali e gli agrari, per scongiurarla e respingerla; ne hanno parlato i vecchi dirigenti democristiani, per scongiurarla e respingerla; ne ha parlato Saragat, apparentemente per raccomandarla ma in realtà per renderla impossibile. Per la Confida e la Confindustria, manco a dirlo, una nuova politica sociale sarebbe la fine del mondo, proprio come il fallimento della legge truffa: è la solita musica! Per don Sturzo e per altri dirigenti clericali, una politica di collaborazione a sinistra è inaccettabile perché dimostrerebbe che la D.C. è incapace di realizzare il suo programma sociale e perché ne sarebbero avvantaggiati i partiti di sinistra. Quale calcolo me-

schino! Non gli interessi del popolo e della Nazione stanno dunque a cuore alla D.C., ma il suo interesse di partito. E che calcolo sbagliato, anche: forse che gli avvenimenti ultimi non hanno già provato che le masse hanno cavalcato i partiti e le organizzazioni di sinistra. Nessun programma sociale in favore dei lavoratori può essere attuato senza la collaborazione dei lavoratori; e nessuno potrà negare, crediamo, che la grande maggioranza dei lavoratori segue oggi la Cgil, segue i partiti comunista e socialista.

I lavoratori italiani hanno capito molto bene quale è l'arma che può rendere possibile una nuova politica: l'unità di tutti i lavoratori a qualsiasi corrente o organizzazione appartengano. Non hanno sofisticato tanto: hanno realizzato per conto loro l'apertura a sinistra, cioè l'unione con i loro fratelli di lavoro e di pena, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici. Per questo le lotte di questi giorni hanno acquistato tanto slancio e tanto mordente.

La legge trionfa!

La questione che si pone è perciò questa — ha proseguito Longo avviandosi alla conclusione — se questa unità è possibile alla base, perché non si realizza anche al vertice, nella direzione della vita nazionale? Una simile collaborazione al governo delle forze interessate a una nuova politica sociale faciliterebbe la soluzione di molti problemi urgenti, molte lotte del lavoro potrebbero essere evitate o alleviate, si potrebbe realizzare nel governo e nel Paese una vasta intesa democratica che salvaguarderebbe la Costituzione. Nessuno chiede la formazione di blocchi o di fronti. Si chiede semplicemente un lar-

go dibattito sui reali problemi del popolo e della Nazione, l'apertura a mutamenti democratici, la possibilità di nuovi aggruppamenti politici capaci di portare a soluzione questioni urgenti e vitali per tutti. Ricordiamo l'esperienza dell'antifascismo e della Resistenza non per chiedere che se ne ripetano i modi e le forme, ma perché di quella esperienza resta valida una cosa essenziale: ed è la collaborazione, pur nelle diversità reciproche, di tutte le forze vitali della Nazione alla soluzione dei propri problemi. Ogni gruppo, ogni forza politica si muova per la propria strada; ma attraverso proposte, incontri, dibattiti, elaborazioni comuni, si cerchi i programmi e le soluzioni che uniscono, non quelle che dividono. Sul piano economico si cerchi soluzioni che soddisfino alle esigenze del lavoro; sul piano internazionale, si cerchi soluzioni che salvaguardino la pace e assicurino il soddisfacimento dei nostri interessi di Nazione, sul piano interno, si faccia trionfare la legge sull'arbitrio. Il 7 giugno ha creato le premesse per questa politica, ma finora il nuovo governo non ha dimostrato di volere accettare le indicazioni del corpo elettorale. Ebbene dobbiamo batterci perché si cambi politica, e in si cambi presto. Facciamo la vittoria del 7 giugno ma in pari tempo ammoniamo i gruppi dirigenti che non commettano l'errore di illudersi di potere annullare questa vittoria. Siamo andati molto avanti, andremo ancora avanti per il bene e la pace del popolo.



Fin dalle prime ore del mattino i cittadini hanno affollato Viale del Lazio. Ecco un particolare dell'ingresso

Nel labirinto della «Mostra dell'al di qua», il dramma quotidiano della Roma dei poveri

Un mostro gonfio e giallo: il Fisco - Cinque grandi nomi sui crani delle piovre - Un'esposizione artigiana all'insegna del buon gusto - L'elezione di Miss Vie Nuove - Il volto onesto della folla

(continuazione dalla 1. pagina)

insensati... proditori assassini...». Poi, con pavido compiacimento, pubblicava i battenti di Graziani, di protettori generali nazisti, gli elenchi dei patrioti fucilati. E fa impressione rileggere quelle parole sotto la testata gotica del «Messaggero», la stessa di oggi, del giornale che fu fascista ed è democristiano.

Una cifra, agghiacciante nella sua nudità, documenta il martirio degli ebrei romani: 1.091 deportati e uccisi dai tedeschi.

Un'atmosfera meno commossa, anzi trionfante, un linguaggio satirico sferzante, è stato il tono del cartello di apertura della «Mostra dell'al di qua». La facciata, dipinta alla brava su una grande parete di cemento, è stata pubblicata la Roma dei ricchi e dei turisti, quella che le autorità non temono di mostrare alle streghe e ai questori. Rasati, il palazzo Rospoli, i negozi d'arte, di antichità, di moda. Marinai americani fumano appoggiati ai muri, con aria di sciocca beatitudine. Ma, dietro la facciata? Qui c'è la Roma vera, quella di tutti i giorni, quella di una retorica, senza stucchi dorati, con le sue miserie e i suoi stracci.

Una fogna d'acqua rigurgita e allaga una pozzanghera di cemento. Il pubblico, che affolla la «Mostra dell'al di qua», deve girare al largo, o servirsi di una materassa di legno. Segue, o meglio non segue una «esposizione di servizi elettrici» della Capriccio. Uno spiritoso cartello chiede scusa ai visitatori, spiegando che, purtroppo, la mostra non si è potuta fare, per deficienze tecniche, cioè perché ha piovuto poco (infatti c'è stata soltanto una alluvione).

Il labirinto prosegue attraverso una baracca abusiva, ricostruita con crudo realismo. In un angolo, una rete metallica con un pagliericcio, un tavolozzo sgangherato, un armadietto, una sedia zuppa, qualche scarpaccia. Nient'altro. Ogni oggetto parla un linguaggio più efficace ancora di qualsiasi parola, di qualsiasi cifra.

La «Mostra dell'al di qua» continua. In una vetrina, barattoli di conserva, fagioli, spaghetti, patate, vino, cipolle, limoni, olio, burro, con cartellini dei prezzi e le cifre, del '48 e del '53, a confronto. E l'aumento del carrello, le cifre, le percentuali, la vertenza, sono tratte dal bollettino della Camera di Commercio.

Un pupazzo giallo gonfio, vestito di nero, con la bocca forata di due file di denti aguzzi da pescecarone, che ditorce le fasce. E il fiasco, una fabbrica chiusa, dovrebbe privarsi dei suoi dirigenti comunisti, eletti democraticamente dai loro aderenti? E perché De Gasperi si domanda come mai gli organizzatori sindacali democristiani hanno sempre rappresentato e continuano a rappresentare una esigua minoranza? Non vi è forse, in un chiaro e democratico giudizio di popolo?

sumo delle carni pregiate nella nostra città (8.263 quintali nel '52, 7.549 quintali nel 1953), l'aumento degli sfrattati, dei profughi cambiani e dei fallimenti (43.919 fallimenti nel 1947, 342.755 e 784 nel '52).

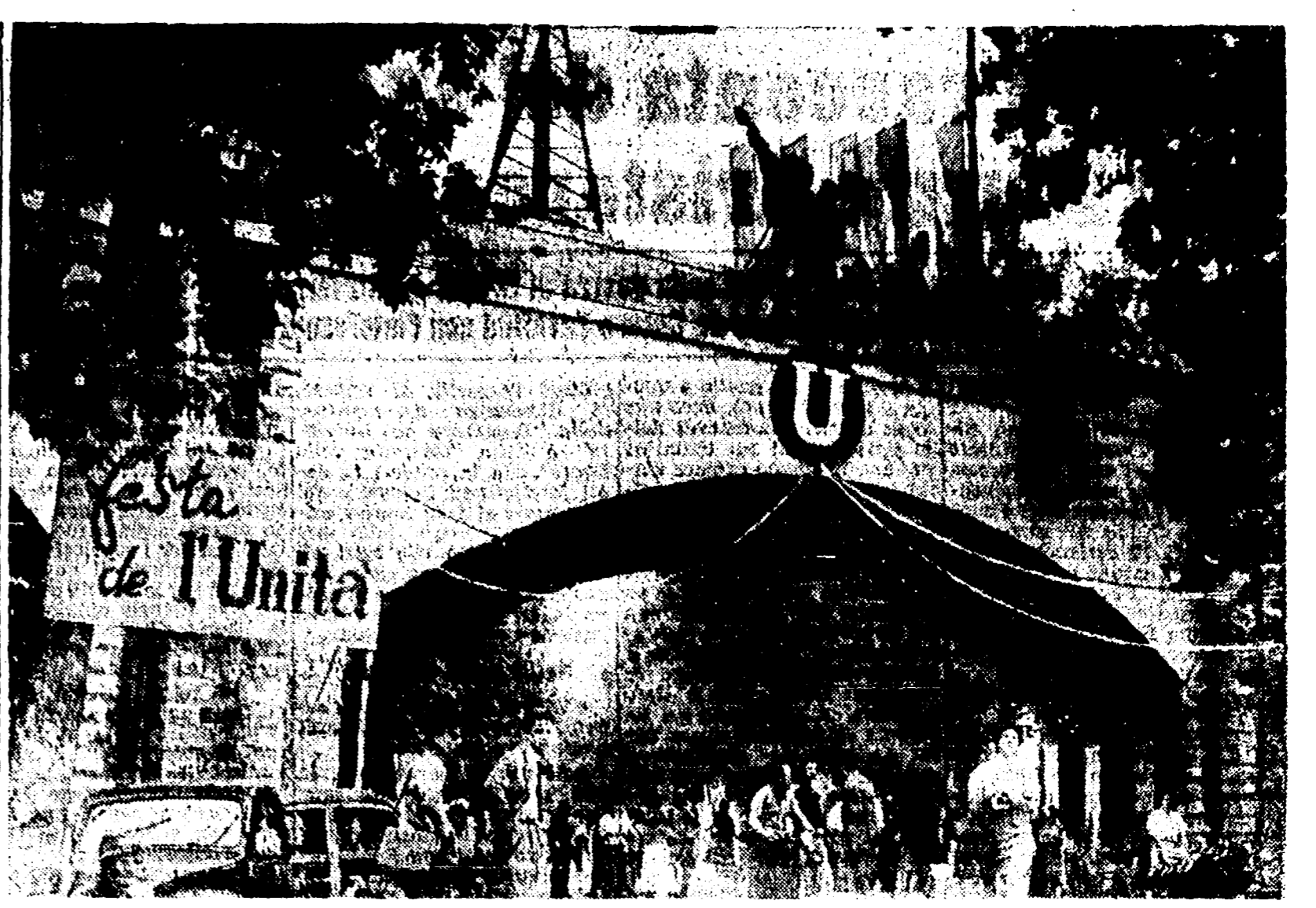
Sui crani tonfi di cinque piovre che intrecciano ed agitano minacciosamente i loro tentacoli su Roma, si leggono i nomi di Torlonia, Galeazzi, Aldobrandini, Fucelli. Binetti, e altri nomi. Un altro pannello denuncia i legami fra «grandi» giornali della borghesia e gli industriali. Accanto ad

questo Colladaci, Emidio Andreoni, Citterio, Riccardi, Mario Belletti, Rinaldo Colliati, Luigi Balducci, il fornaio Armando, Luigi Marinelli, la Ferris, Clara Battistini, Gaetano Patti, ed altri.

Alle ore 16, una giuria composta di attori, scrittori, registi, attrici cinematografiche e giornaliste ha eletto la Miss della festa. Il titolo, valevole per il concorso di Miss Vie Nuove, è stato assegnato alla studentessa diciassettenne Franca Ceccarelli, domiciliata al viale Gioiò 15. Seconda è risultata Giuseppe

so tutta la giornata sotto la nostra città (8.263 quintali nel '52, 7.549 quintali nel 1953), l'aumento degli sfrattati, dei profughi cambiani e dei fallimenti (43.919 fallimenti nel 1947, 342.755 e 784 nel '52).

Sui crani tonfi di cinque piovre che intrecciano ed agitano minacciosamente i loro tentacoli su Roma, si leggono i nomi di Torlonia, Galeazzi, Aldobrandini, Fucelli. Binetti, e altri nomi. Un altro pannello denuncia i legami fra «grandi» giornali della borghesia e gli industriali. Accanto ad



Fin dalle prime ore del mattino i cittadini hanno affollato Viale del Lazio. Ecco un particolare dell'ingresso



Franca Ceccarelli, una studentessa di 17 anni, è stata eletta Miss «Vie Nuove» della festa. Eccola mentre riceve l'abbraccio delle attrici Eva Vancick e Irene Cafaro subito la cerimonia della proclamazione



Le friggitorie in funzione all'ottobrata. Lo stand dedicato ai celebri poeti di Roma



Ecco un aspetto imponente della folla che si accalca sotto il palco centrale per ascoltare il discorso di Luigi Longo